

• D'Agostino Ma la legge elettorale? a pag. 11

# RIFORMA ELETTORALE, L'INERZIA POLITICA È ANTICOSTITUZIONALE

FILORETO D'AGOSTINO

L'avvio dell'iter legislativo sulla rideterminazione dei collegi elettorali discende da imprescindibile precetto (art. 3 L. n. 51/19), la cui mancata applicazione renderebbe impossibile un fondamentale adempimento politico-istituzionale: la celebrazione delle elezioni con la legge allo stato vigente (c.d. Rosatellum).

**CIÒ INDUCE BREVI RIFLESSIONI** in tema di doveri costituzionali. Questi ultimi non sono, di norma, sanzionati espressamente. Rispetto a essi l'atteggiamento della classe politica passa dall'inerzia al rabbercio tramite proroghe legislative quasi *in articulo mortis*, perché li adempiano diverse maggioranze e talora i posteri. La giustificazione è che tali doveri sono privi di giuridicità, in quanto non muniti di sanzione. In realtà "il criterio della giuridicità non è certamente la sanzione, ma l'appartenenza al sistema, ovvero la validità" (N. Bobbio). I doveri primari (J. Austin) costituzionali, quand'anche privi di espressa sanzione, sono di per sé imperativi, rientrando così nella "sfera dell'incondizionato" (Hegel): sono situazioni soggettive carenti di contenuto specifico e tuttavia operanti quali comandi giuridicamente impegnativi. Un esempio è dato dall'art. 54, c. 2 Cost. che impone il dovere di adempiere le funzioni pubbliche con onore e disciplina: concetti, questi

ultimi, similmente ai doveri primari, indeterminati nei contenuti, da modulare con l'interpretazione alle coordinate sociali, culturali ed etiche di un dato momento storico. Altri doveri, tuttavia, insorgono dalla recente riforma costituzionale.

*In primis* quello di superare un sistema largamente insoddisfacente come il Rosatellum. Sul punto le forze politiche sono in *surplace*. L'iter di una nuova legge elettorale, infatti, è sospeso in Parlamento, dopo una vampata d'inizio autunno, spenta da un acquazzone di critiche e dalla petizione sostenuta dal *Fatto*: il metodo proporzionale propugnato in sede di Commissione costituirebbe l'estremo danno a un ordinamento già fiaccato da personalismi e dall'esercizio opaco del potere. Nei doveri costituzionali primari assume fondamentale importanza conformare la composizione parlamentare a compiuta espressione della volontà popolare, siccome riaffermata con il sigillo della votazione referendaria a larghissima maggioranza. Il referendum esprime una precisa indicazione del popolo sovrano che ha evidentemente condiviso non solo la riduzione del numero dei parlamentari, ma anche l'intrin-

seca istanza di acquisire, con le elezioni, maggiori competenze utili ad accelerare e migliorare il lavoro delle due Camere. In altre parole: non si è votato solo per una riduzione di posti e di costi, ma soprattutto per affermare una diversa concezione della rappresentanza, legandola a più elevate e selettive qualità degli eletti: risultato possibile e legittimabile solo con una meditata scelta del territorio. Esattamente l'opposto di quanto offrirebbe il proporzionale, preordinato a garantire seggi in virtù di un'appartenenza politica rispetto alla quale è indifferente il profilo della competenza.

Scaturisce dall'ineludibile indicazione il dovere costituzionale di procedere a una riforma elettorale non in funzione dell'interesse di avide dirigenze (come prefigura il proporzionale) ma di quello della comunità nazionale, protesa a conseguire un rinnovo profondo e meritocratico della classe politica. Quest'ultima, anziché attivarsi, sembra attendere, per provvedere, quasi il gong di fine legislatura. Mantenere una callida inerzia, nella speranza di raggiungere *in extremis* un accordicchio manipolativo motivandolo con l'urgenza e la necessità, si rivela perfettamente contrario ai più elementari doveri costituzionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN AGENDA  
NON SERVE UNA  
LEGGE, COME IL  
PROPORZIONALE,  
IN FUNZIONE  
DEI DIRIGENTI  
DI PARTITO**

